

1. Poggio Sommavilla.

Boston, Museum of Fine Arts (dal 1901), inv. P. 9064 01.8065.

Pasqui, «Not.Scavi» 1896: 484-485, 489; Lattes, «Rend.Ist.Lomb.» 32 (1899): 823-831; Bugge, *Verhålt.d.Etr.* 1909: 193-196; Fairbanks, *Cat.MFA* 1928: 213, n. 625, pl. 82; Buonamici, *Epigr.Etr.* 1932: 91, 125; Vetter, *Hdb.it.Dial.* 1953: 331, n. 362; Giacomelli, *Lingua falisca* 1963: 262; Briquel, «MEFRA» 84 (1972): 789-845; Pallottino, *Sabini* I (1973): 29-38; Durante, *Sabini* II (1974): 51-53, 70-75; Prosdocimi, *Sabini* II (1974): 53-56, 75-80, 84; Cristofani, *Sabini* III (1977): 97-108; Morandi, *Epigr.It.* 1982: 63-64, tav. XI, 1-3; Marinetti, «St.Etr.» 51 (1985): 167-170; Marinetti, «Arch.Class.» 43 (1991): 597-612; Bagnasco Gianni-Rocca, «Aevum» 69 (1995): 31-68; Rix, «St.Etr.» 61 (1995): 233-246, tavv. 31-36; Rocca, *12thUCLA.Conf.* 2001: 107-131; Rix, *ST* 2002: 62, Um 2; Bagnasco Gianni, *Studies Ridgway* 2006: 359-369; Martzloff, *15.Koll.Lat.Ling.* 2010: 29-35; Crawford, *Im.It.* 2011, I: 163-165, foto (Forum Novum 2); Maras, *Screhto* 2011: 13-14; Maras, *Skerfs* 2011: 185-197; Morandi, *Epigr.It.* II, 2017: 107-108, n. 101; Maras, «Palaeohispanica», 20 (2020): 951-953.

Sulla fiaschetta: Cantù 2012; Maras, *Skerfs* 2011; Cantù 2013; Frère-Garnier-Dodinet 2015. Sui vasi di impasto con decorazione incisa rinvenuti a Poggio Sommavilla: Salskov Roberts 1974: 96-106; Santoro 2009; Vistoli 2018.

Poggio Sommavilla: insediamento con continuità di occupazione dal Bronzo Medio alla tarda antichità; in età arcaica aveva una superficie di circa 25 ettari: Santoro 1991: 349-362; Santoro 1997: 5-48, 79-85; Di Giuseppe 2020: 24-116.

Fiaschetta in miniatura di impasto bruno, di forma lenticolare; a. cm 5,7 con spessore di cm 2,5; lati con fori per l'inserimento di un cordoncino; lettere: α - β) mm 3,5-4,5 / γ) mm 2,5 (vidi a. 1991).

La capacità del recipiente non è stata misurata; non sono state eseguite indagini biomolecolari sulle superfici interne.

Rinv. nel 1895 nella necropoli di Casale Tosti (i Grotti) di Poggio Sommavilla (Collecchio); Tomba III, n. 17, femminile (Pasqui 1896; Salskov Roberts 1974: 94-105; Santoro 1977: 88, figg. 16, 20, 21, tav. 27; Martelli 1996).

La fiaschetta è un pendaglio da indossare come una bulla (Cristofani 1977; Bagnasco Gianni 2006; Maras, *Skerfs* 2011).

Datazione dell'oggetto: ultimi decenni del secolo VII (Pallottino 1973); circa 630 a.C. (Martelli 1996); inizi VI secolo (Cantù 2009: 75); l'iscrizione, composta nello stesso alfabeto usato per il testo di

Magliano - Colle del Giglio, inciso su un vaso prima della cottura (infra, n. 2).

Sulle due pareti della fiaschetta è raffigurato un airone contornato da un motivo a molla. I solchi delle decorazioni incise sono riempiti di ocre rosse, mentre l'iscrizione è stata graffita in ogni sua parte dopo la cottura (Broadhead in *Im.It* .2011, Cantù 2013).

Per i contenitori di profumo di bucchero e di impasto in età orientalizzante: Frère 2007; Bellelli 2012; v. anche Frère–Hugot 2012.

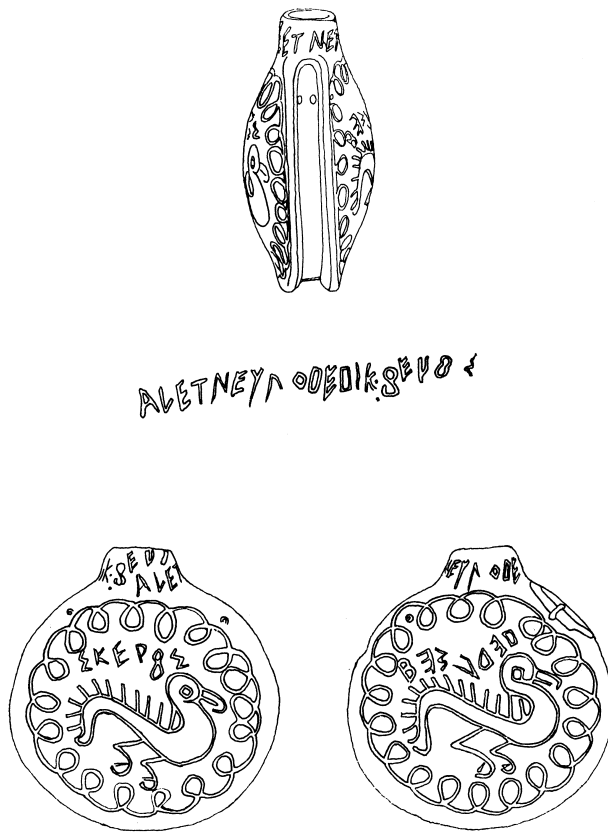
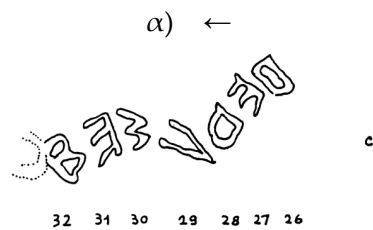


Fig. 1. (da Pasqui 1896)

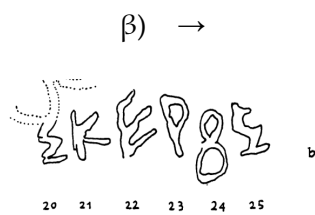
Per chiarezza espositiva anticipo qui la successione delle sequenze che a mio avviso compongono il testo, l'identificazione dei singoli lessemi, la traslitterazione e l'interpretazione, di cui rendo ragione più avanti;

α-β) sulle due pareti della fiaschetta, con diversa direzione della scrittura secondo la consuetudine bustrofedica;

γ) da mano diversa ; scrittura continua, a spirale attorno al collo della fiaschetta, con le ultime quattro lettere sovrapposte a quelle iniziali; il segno divisorio, formato da due punti sovrapposti, sta a indicare dove comincia il testo;

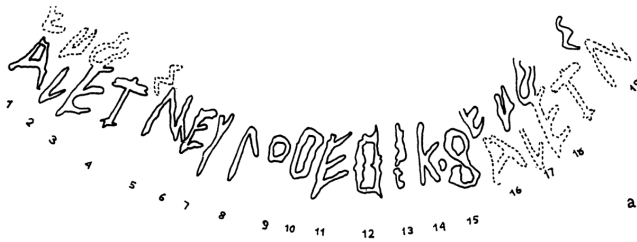


□ E DVΞEΘ
medusei
medicamini



ΞKEPΘΞ
skerfs
unguentum

γ) →



: 8ALETNEΥΓΟΠΕΠΞΚΕΡ8Ξ
falet neu po mem skerfs
fallat ne quō me unguentum

Edizioni.

Pasqui, «Not.Scavi» 1896: 484-485, 489.

ALETNEI ΓΟΠΕΠΙΚ : 8EVOΞ / ΞΚΕΡ8Ξ / ΠΕΔVΞΕΠ

Edizione nel contesto della Tomba III, senza traslitterazione ma con isolamento di tre sequenze nel testo maggiore; l'ultima parola è riportata in scrittura retrograda; trascrizione de visu.

* * *

Lattes, «Rend.Ist.Lomb.» 32 (1899): 823-831.

a(ule) letne upo θεθικ : feuos / θε ruseh / skerfs

A. Lentinus obbam dedicat 'fevi' de sententia Ceri.

Falisco etruscheggiate. Un solo testo diviso in tre parti nella sequenza da sn., da dx., da sn., a mo' di bustrofedo; il sesto segno è Υ, in etrusco /u/ e talvolta /t/; *a(ule) letne* prenome e gentilizio; *θεθικ* verbo, *dedicat*; *upo* acc., *obbam* (Non. 211 M), ossia la fiaschetta; *feuos* è il contenuto del recipiente, in caso genitivo; *θε ruseh* corrisponde a *de sententia, de scitu*; *skerfs* gen., nome di divinità maschile; v. anche in *Hermes* 43 (1908): 37. Si farebbe riferimento al contenuto della fiaschetta, ipotesi ripresa da Bugge, poi caduta.

* * *

Bugge, *Verhält.d.Etr.* 1909: 193-196.

aletne upθ hehik : fe ufs

«(..?) nella bevanda (vi è) *hehic*; bevi dalla bevanda».

Interpretazione parziale. I due punti separano unità sintattiche distinte; *upθ* (loc.sg.) e *ufs* (gen.sg.), con i segni di /u/ scritti diversamente, sono due forme dello stesso nome comune con il cambio *p/f*: entrambe sono da intendere nel significato di 'bevanda'; il verbo 'essere' è sottinteso; *fe* è imperativo del verbo bere; «nella bevanda vi è *hehik*»: la frase mette quindi in evidenza la caratteristica della pozione contenuta nella fiasca; la seconda frase è «bevi dalla pozione». La prima frase non si può chiarire del tutto poiché le parole *aletne* e *hehik* restano incomprensibili.

Fairbanks, *Cat.MFA*, 1928: 213, n. 625, pl. 82.



Oggetto catalogato tra i bucheri, senza trascrizione, con disegno.

Buonamici, *Epigr.Etr.* 1932: 91, 125.

L'iscrizione è riportata secondo la lettura di Lattes 1899, e come in questo considerata etruscheggiante. Alfabeto posto a confronto con quello di Lemnos, dal quale però notevolmente si distingue.

Vetter, *Hdb.it.Dial.* 1953: 331, n. 362.

aletneupoθeθik : feuqs / skerfs / θeruseh

Iscrizione inclusa tra quelle di area capenate; *feuos* o *feufs*; la terminazione di *skerf* ricorda l'osco **luisarifs** e non ha confronti in etrusco: potrebbe essere un dat.pl. dell'antico sabino = lat. *-bus*.

Giacomelli, *Lingua falisca*, 1963: 262

aletneupoθeθik : feufs / skerfs / θeruseh

Iscrizione presumibilmente falisca, incomprensibile. Nuove considerazioni in *Sabini* 1974: 80-82.

Briquel, «MEFRA» 84 (1972): 789-845
aletne upo dedik : felfs / skerfs / deduseh
Aletinus obbam dedicavit sacres lactentes dedit.

Testo in scrittura propria dei Sabini: al segno □ è attribuito il valore fonetico di /d/; *aletne* nome di persona; *upo* acc., *obbam* (Non. 211 M), v. Lattes (supra); *dedik* dedicavit; *felfs* e *skerfs* sono accusativi che designano offerte; il primo con sincope da **sakerfs*; *felfs* può essere accostato all'umbro *feliuf* (*lactentes*); argomentazioni riproposte in *Sabini* 1974: 47-50.

Non viene chiarito per quale motivo in □ΕΔVΞΕΕ, *deduseh*, per il valore /d/ siano adottati segni diversi, □ e Δ; è parimenti poco ammissibile, in epoca così alta, l'abbreviazione di *dedik*, segnata con i due punti.

* * *

Pallottino, *Sabini* I (1973): 29-38.
aletneipohehik : feufs / skerfs / hedusef

Lettura proposta, sia pure in modo incerto, senza escludere quella di Vetter e di Giacomelli; *aletnei* è forse nome proprio, v. etr. *aleθna*; *skerfs* corrisponde al latino *scirpus*, *scirpea* (vimini, cesta) e qui è la designazione del vaso. Il segno a forma di 8 per indicare /f/ potrebbe derivare dalla lettera Β dell'alfabeto greco. Osservazioni (*Sabini* 1974: 64-67, 85-87) sulla pertinenza etnica: esclusi l'etrusco, il falisco e il latino non resta altra possibilità che il sabino; altre osservazioni riguardano la verisimiglianza e l'illuminazione derivante dal metodo di comparazione storico-culturale o bilinguistico; ciò rende improbabile un'interpretazioni in senso dedicatorio a divinità, come quella di Briquel, per un oggetto rinvenuto in una tomba.

La lettura di Pallottino, indipendentemente dalle diverse interpretazioni che su di essa si sono basate, è rimasta pressoché inalterata nelle edizioni successive fino alla nuova lettura di Marinetti (1985) che, per consenso quasi unanime la ha poi sostituita (v. infra).

* * *

Durante, *Sabini* II (1974): 51-53, 70-75.
aletnei po hehik(ed) : feifs skerfs; hedusef
 «Aletni figlio di Pompo fece; recipiente affidabile; felici (voi che l'usate)».

Per Durante nell'interpretazione di Briquel non è rispettato il criterio di coerenza interna con l'attribuzione dello stesso valore fonetico a segni diversi. Il segno □, infatti, non rappresenta /d/ ma /h/, come risulta dall'identificazione sicura della

parola *hehik*, perfetto del verbo corrispondente al lat. *tingo*, in falisco *fifiked*, 3a pl. *fifiqod*; *hehik(ed)* è parola abbreviata (altrimenti può essere che la vocale breve della sillaba finale sia caduta per apocope); la forma *hedusef* è data da **fēlukens*, *felices*, acc., ‘felici (voi che fruite del vaso)’; secondo Durante è giusta l’identificazione di *skerfs*, nom., con *scirpus* ‘cesto fatto di giunchi’ (Pallottino), donde il significato generico di vaso, anche di terracotta; *feifs skerfs* potrebbe significare *fidus scirpus*, ossia un recipiente che non perde il liquido che contiene.

Quattro anni dopo Durante ha dato una nuova interpretazione del testo secondo questa lettura (PCIA, VI, 1978: 823): *aletne (e)u pohehik feufs skerfs hedusef* «io (sono) di (per) Alethna, Fufus (lo) ha fatto; è uno *scirpus*; felici (voi)»

* * *

Prosdocimi, *Sabini* II (1974): 53-56, 75-80.

aletnei pohehik feufs // skerfs hedusef

Il testo sembra composto da due proposizioni; nella prima *feufs*, il soggetto, compie un’azione (*pohehik*), di cui è destinatario *aletnei*; nella seconda il soggetto è *skerfs* e il verbo è *hedusef*. La forma *-fs*, alla cui base è un tema in **-os*, documenta la sincope italice con un termine ante quem nel VII secolo. Riguardo al problema della *b* posto da Pallottino, Prosdocimi tratta del fenomeno, mai ben chiarito, dei Sabini giunti a Roma, nel secolo VIII, recando «il nome ‘sabino’ con la *b*», questione ripresa in relazione con il testo di Poggio Sommavilla da Marinetti, «St.Etr.» 49 (1981): 124; Negri 1992: 239.

* * *

Cristofani, *Sabini* III (1977 [1978]): 97-108.



Riprende la lettura di Pallottino. La sequenza α , incisa su una delle due pareti della fiaschetta potrebbe essere anch'essa destrorsa, come le restanti parti dell'iscrizione, incisa quindi tenendo l'oggetto rovesciato: sembra indicarlo la lettera \mathcal{E} con i tratti obliqui verso il basso mentre in β e γ sono sempre verso l'alto; questo è interessante per l'aspetto scrittorio, ma irrilevante per quello fonetico. Le altre osservazioni riguardanti l'identificazione dei segni alfabetici sono tautologiche e intese a confermare la lettura di Pallottino. Il segno a 8 è creazione locale che da qui entra nella scrittura etrusca intorno alla prima metà del VI secolo inoltrata per poi generalizzarsi nella seconda metà. La scrittura sabina viene trasmessa integralmente nell'area medio-adriatica, dove ha poi un suo sviluppo.

* * *

Marinetti, «St.Etr.» 51 (1985): 167-170.

faletneipohehikeufs (vel *-rfs*) / *skerfs* / *hedusef*. (vel *hehusef*)

Per circa un secolo, dall'epoca della scoperta, il testo di Poggio Sommavilla è stato conosciuto in una forma che nonostante poche varianti per l'interpretazione di alcuni segni alfabetici, soprattutto Π ma anche Υ , \mathcal{D} , \mathcal{E} , si presentava con la parola iniziale *aletne*, o *aletnei*; quest'ultima versione, in cui si vedeva per lo più un nome di persona, compare ancora in Morandi, *Epigr.It.* 1982: 63-64.

Marinetti ha dimostrato che il testo in realtà comincia con il segno 8, quindi con *fale-*; la scrittura si è così sviluppata intorno al collo della fiaschetta e, mancando lo spazio, si è estesa sopra le lettere della prima parola; per indicarne l'inizio è stato inserito un segno divisorio a forma di due punti disposti verticalmente dinanzi alla lettera 8.

* * *

Marinetti, «Arch.Class.» 43,1 (1991): 597-612.

faletnei pohehike ufs / *skerfs* / *hedusef*

Struttura sintattica come in Prosdocimi 1974; *ufs* nome di persona, in caso nominativo; *pohehike* perfetto italico con raddoppiamento di un verbo, *hehike* con preverbo *po-*, corrispondente al lat. *fecit* o *finxit*; in caso dativo il nome di persona *faletnei*, se non si tratta di un locativo; nella restante parte *hedusef* sarebbe il verbo, una terza persona plurale e *skerfs* sarebbe il soggetto, un nominativo plurale da **skerf-es*.

* * *

Bagnasco Gianni-Rocca, «Aevum» 69 (1995): 31-68.

Peculiarità alfabetiche in documenti epigrafici provenienti dalle aree di insediamento dei Sabini, dei Capenati, dei Falisci e delle adiacenti zone etrusche sono il

riflesso di strette interrelazioni culturali e di sperimentazioni grafiche elaborate tra la fine del VII e i primi anni del VI secolo. Sono esaminate iscrizioni di Capena, Narce, Poggio Sommavilla, Magliano Sabina, San Giuliano, Tolfa e Vetter 513 = *Im.It.* I: 159 (Sabini 2, di ignota provenienza), con discussione, tra l'altro, sui segni quadrangolari, sulla forma delle sibilanti, sul rapporto tra *beta* e 8, tra *delta* e *rho*.

* * *

Rix, «St.Etr.» 61 (1995): 233-246, tavv. 31-36.

faletne ! poíei skerfs / skerfs / heruseí (vel *heduseí*)

«Falendo, per chi (è) lo scritto?»

«Lo scritto? È per colui che (l') ha ordinato/ricevuto»

Un apporto fondamentale è stato recato da Rix, il quale nelle sei lettere alla fine della sequenza γ ha letto *skerfs*. La scrittura è confusa e corre sopra la prima parola essendo venuto a mancare lo spazio; un segno divisorio (:) inserito prima di 8 segnala il punto iniziale dell'iscrizione circolare.; altro segno divisorio è riconosciuto, dopo *faletne*, nel tratto verticale, biforcuto in alto; al segno \square è qui attribuito da Rix il valore di /i/, mentre nella parola che compare su uno dei lati della fiaschetta esso varrebbe per /h/: *heruseí* sarebbe infatti la lettura più probabile.

faletne è il vocativo di un nome di persona; *poíei* il dativo di un pronome interrogativo; *heruseí* è il dativo singolare maschile di un participio del perfetto attivo della radice verbale sabellica *her-* 'volere'.

La lettura di Rix è stata decisiva per una migliore definizione del testo nonostante le contraddizioni interne: due segni diversi per /i/, altri due per /r/, terminazione del dativo *heruseí* (ϑ) incoerente con quella di *poíei* (\square), e nonostante l'interpretazione alquanto improbabile.

* * *

Rocca, *12thUCLA.Conf.* 2001: 107-131, *vidit*.

: *f : alez me upohelik erfs / skerfs / hedusei*

Nuova lettura di due lettere, I invece di τ , e \mathcal{M} invece di \mathcal{N} , con l'aggiunta di un secondo segno divisorio (:) dopo la prima 8, il tutto non confermato da un successivo controllo autoptico: Broadhead (*Im.It.* 2011) riconosce che la diversa lettura è causata da segni estranei alla scrittura, provocati dall'usura o da altro. La traduzione inglese non facilita la comprensione, es. 'il punto iniziale' (the starting point), è tradotto 'the initial dot'.

Il testo dell'iscrizione circolare potrebbe essere definito in modi diversi:

- iniziando con *f. alez*, e in tal caso avremmo un prenome abbreviato e un gentilizio, *F. Aletius*;
- iniziando con *alez*, *Aletius*; *ferfs* può rappresentare il nome della persona per cui è stata fatta la cosa, la quale è identificabile con *skerfs* = *scirpus*;
- il segmento superiore fa parte della sequenza *upohehikers*, con il verbo *hehik* e *rfs* è abbreviazione dei destinatari, *Rufis* 'per i Rufi';
- *ferfs* e *alez* sono i vasai che fecero (*upohehik*) il vaso (*me*, l'oggetto parlante); *skerfs* = *scirpus*, soggetto, e *Heduseí* (dat.) è la persona a cui la fiaschetta era stata donata.

* * *

Rix, *ST* 2002: 62, Um 2.

faletne | *poiei skerfs / skerfs / heruseş*

«Falendo, per chi (è) lo scritto?»

«Lo scritto? È di colui che (l') ha ordinato/ricevuto»

Mantiene la lettura del 1995 modificando la terminazione dell'ultima parola, senza dare motivazione. Intendo che si tratti di un genitivo, $\Theta = /s/$, per sanare la precedente contraddizione della terminazione incoerente nei dativi *heruseí* (Θ) e *poíei* (\square).

* * *

Martzloff, *15.Koll.Lat.Ling.* 2010: 29-35.

falet nei poh eh ike ufs

«Wird dir nicht taumelig, trink, schmause, schlage (die Seiten),

bis du genug hast»

Sono riconosciute le relazioni in *falet nei* [o *neu*] con *fallo*, *-is*, *-ěre*, $\sigma\phi\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$, e in *nei* con la congiunzione negativa lat. *nī*. È poco plausibile l'interpretazione nel senso del «vacillare di chi è sopraffatto dal vino, tanto che *falet* potrebbe descrivere una sfuggente frenesia».

Sono poi intese come verbi in modo imperativo le tre sequenze così isolate: *poh* (da leggere *pō*) = *bibe*, $\pi\acute{\omega}$ (Alc. 401a L-P: $\chi\alpha\acute{\iota}\rho\epsilon\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \pi\acute{\omega}\ \tau\acute{\alpha}\nu\delta\epsilon$), 'trink', 'bevi'; *eh* = *es* (*ědo*, *ěděre*), 'iss', 'mangia'; *ike* = *ice* (*īco* o *īcio*, *icěre*), con riferimento a uno strumento musicale; *bibe es* (Plaut. *Cas.* 248, *Pseud.* 139) è costruzione parallela a *poh eh*; infine, in *ufs* si riconosce un aggettivo equivalente a *onustus*. L'intera proposizione è quindi tradotta «non vacillerai, bevi, banchetta, batti le corde finché non ne hai abbastanza».

È il primo tentativo di trovare una relazione tra il testo risultante dalla traslitterazione e unità lessicali coerenti con i caratteri della morfologia indoeuropea e con il contesto storico culturale.

Ciò nonostante nuoce all'interpretazione l'esame parziale del testo (γ) senza considerazione di quel che è scritto sulla fronte e sul retro della fiaschetta (α - β). Inoltre, vi è un evidente errore di lettura: le ultime sei lettere compongono la sequenza $\xi \kappa \epsilon \rho \theta \xi$ (*skerfs*), e non $\iota \kappa \epsilon \nu \theta \xi$ (*ike ufs*), come del resto aveva ben visto Rix (1995: 239). Il primo segno di questa parola è scritto in modo confuso, forse per la ristrettezza dello spazio disponibile, ma non è un'asta verticale rettilinea; è formato da tre tratti che si incontrano in angoli ottusi più un quarto tratto che attraversa quello superiore; le restanti lettere sono disposte dove meglio si poteva nello spazio ristretto sopra quelle della parte iniziale dell'iscrizione. La traslitterazione *skerfs* risulta evidente: le parole *ike* e *ufs* non esistono e il travisamento ha pregiudicato la comprensione complessiva del testo anche in *falet* e *nei*, dove Martzloff aveva invece ben riconosciuto la corrispondenza con le analoghe forme latine.

Osservo tuttavia che la posposizione dell'avverbio negativo riferito al verbo è costruzione anomala e che iscrizioni di incerta interpretazione (come è nel caso addotto a riprova del paleosab. *praistaklasa posmúi*) non possono offrire confronti utili; l'avverbio negativo preposto a un sostantivo intende negare l'oggetto non l'azione. La ripetizione di *skerfs*, già presente in α - β , denota una relazione stretta tra le due parti del testo scritte da mani diverse.

L'interpretazione di γ nel senso di esortazione a non trascurare i piaceri conviviali mal si adatta a un oggetto rinvenuto in una sepoltura femminile, e appare una forzatura la precisazione di Martzloff (2014: 254): «ce type de petit bibelot portatif (que des chercheurs italiens ont rang  dans la s rie des 'vasetti-gingillo') pouvait tr s facilement changer de propri taire   la suite d'un don ou d'un 'h ritage', et donc avoir appartenu au pr alable   un homme». Il modello formale, la 'fiasca del pellegrino', a cui viene assimilato il contenitore di profumo, non incide sulla pertinenza al genere di chi usava una sua imitazione miniaturistica: il confronto pi  stringente per la fiaschetta di Poggio Sommavilla apparteneva infatti al corredo di una sepoltura maschile di Terni (Not.Scavi 1916: 196, 206-207, fig. 15; v. Neri 2008). Tuttavia, poich  a definire la forma deve aver influito in qualche misura la bulla, in quanto pendaglio di collare, converr  ricordare che Plutarco (*quaest. Rom.* 101) conosceva una tradizione che attribuiva l'adozione di questo ornamento presso i Romani all'uso che ne facevano le donne sabine in et  regia; per la sua diffusione in ambienti latini tra V e III secolo si ha ampia documentazione nella statuaria fittile di Lavinium (Sommella 1981: 228, 254; Torelli 1984: 23-28). Nel suo secondo intervento (2014) Martzloff ha sostenuto che «le texte sabin de Poggio Sommavilla reste enti rement obscur».

* * *

Crawford, *Im.It.* I, 2011: 163-165 (Broadhead *vidit*).

: *faletnei poheh sk/erfs // skerfs // hedusef*

Alfabeto sabino, come nell'iscrizione di Magliano, Colle del Giglio (infra). Controllo autoptico determinante per la definizione del testo. Interpretazione parziale: La terza parola, *sk/erfs* è stata incisa in uno spazio limitato e quindi ripetuta perché non chiara, *skerfs*, nom., vi si può vedere un nome di persona (v. Cristofani), oppure un nome comune, la collana (= Maras); *faletnei* forse dat., v. *Faltennius*, *Faltinius*; *poheh* è forse un verbo.

* * *

Maras, *Screhto* 2011: 13-14, n. 4.

alez me upo hehik · fferhs / skerfs / hedusei

Adotta il testo di Rocca 2001, dal quale si discosta per la lettura *fferhs* (senza interpretazione); *skerfs* sta a definire l'intera collana, di cui era parte il pendaglio, un amuleto o talismano, donato a una donna il cui nome è in caso dativo: *hedusei*; la terminazione, tuttavia, mal si concilia con un dativo sing. femminile.

* * *

Maras, «Alessandria» 5 (201)1: 185-197.

Trattazione sui caratteri tipologici e magico-religiosi della fiaschetta.

* * *

Morandi, *Epigr.It.* II, 2017: 107-108, n. 101.

Skerfs / Heduseh / Aletnei pohehik Feufs

«Skerfs (dona) a Hedusis». «Per Aletnis, alla quale (o al quale) Feufs (ha donato)»

* * *

Maras, «Palaeohispanica», 20 (2020): 951-953.

: *alez me upo hehik(e) ferhs skerfs hedusei* (vel *herusei*)

* * *

Le edizioni non soddisfano i requisiti di attendibilità per un testo come questo: caratteri linguistici riconoscibili, significato ragionevole, coerenza con l'onomastica dell'Italia antica e con l'oggetto recante la scrittura. La supposizione, corretta, di Pallottino che si tratti di un documento della lingua sabina arcaica è basata sulla provenienza della

fiaschetta, ma non trova riscontro nella formulazione testuale che egli propone.

Queste esigenze trovano una risposta, secondo la mia opinione, nella traslitterazione e nell'interpretazione che sopra ho anticipato e qui riproduco:

^α*meduseí* ^β*skerfs* / ^γ*falet neu po mem skerfs*
medicamini unguentum / *fallat ne quō me unguentum*
 «unguento per incantesimo» / «incanti in nessun modo me
 l'unguento»

* * *

Sono state acquisizioni utili per la definizione del testo:

- ^γ) la posizione iniziale della lettera **ϛ**, n. 15 nel disegno (Marinetti 1985);
- ^γ) la lettura di *skerfs*, la stessa parola che compare in ^β (Rix 1995);

e per l'interpretazione:

- ^α + ^β // ^γ) la suddivisione in due proposizioni, una incisa sulle due pareti, l'altra sul collo della fiaschetta (Prosdocimi 1974);
- ^β) la problematicità del nesso tra *skerfs* e lat. *scirpus* (Fortson – Weiss 2013; Martzloff 2014: 254-55)
- ^β) in *skerfs* l'apparenza fonetica e morfologica di una forma italica con sincope della vocale breve in sillaba finale (Marinetti 1981: 124).
- ^γ) il riconoscimento di una forma verbale in *falet* (Martzloff 2010).

* * *

Letture.

- α) □Ε DVΞΕΒ
- β) ΞΚΕΡ8Ξ
- γ) :8ALETNEΥΓΟΠΞ□ΞΚΕΡ8Ξ

Sono convincenti alcune notazioni de visu di W.M. Broadhead, (2006, in Crawford, *Im.It.*):

- γ la sesta lettera (il n. 5 nel disegno) è una N ; la prima ξ di *skerfs*, benché distorta, è riconoscibile (è mal rappresentata nel disegno, al n. 13);
 - il segno divisorio tra le lettere K ed 8 (nn. 14 e 15 nel disegno), posto a indicare l'inizio della scrittura, è un doppio punto (:), ne è rappresentato solo uno nel disegno; i segni tra le lettere 8 ed Δ (nn. 15 e 16), letti da Rocca come divisorî, sono casuali.

Intendo in questo modo (v. infra) i segni di controversa lettura:

α) l'ultimo, di forma non nitida perché scritto con correzioni e letto per lo più Θ è in realtà Ξ ;

γ) l'ottava lettera (n. 7 nel disegno), a forma di asta verticale, reca in alto una biforcazione che sembra intenzionale, qui indicata con il segno Υ : una u , piuttosto che una i , con qualche incertezza; la nona lettera (n. 8 nel disegno) è $\Gamma = p$, poiché $L = l$ compare nella stessa sequenza; *skerfs* è leggibile anche se scritto male in uno spazio ristretto (la parola è stata letta da Rix 1995 e 2002, così anche Crawford *Im.It.* 2011); la prima ξ si vede anche sulla fotografia; non è dimostrato che la parola sia stata ripetuta affinché fosse più chiara (come sostenuto in *Im.It.*), né è dimostrato che γ preceda β : su base interpretativa (infra) ho assegnato α - β alla prima mano e γ alla seconda.

* * *

Definizione e interpretazione del testo.

Nell'ipotesi che si tratti di un testo coerente con il panorama linguistico dell'Italia centrale, per isolare le parole che lo compongono occorre stabilire il valore fonetico, solo in parte evidente, dei grafemi. L'iscrizione ha 32 lettere e vi sono rappresentati 15 segni alfabetici; per 13 di questi l'identificazione si può dare per accertata:

Δ D E K L N O Γ P ξ T V 8
a d e k l n o p r s t u f

Se, per evitare ambiguità nella scrittura bistrofedica verticale, i segni L e Γ dovessero essere stati impiegati entrambi come rappresentazione di *lambda* o di *pi*

avremmo *falet* e *neulo*, oppure *fapet* e *neupo*; in tal caso il contesto confermerebbe la prima ipotesi giacché sia *falet* sia *neulo* troverebbero riscontri lessicali. (v. infra); viste inoltre le relazioni contestuali e le conseguenti possibilità interpretative, i due segni, occorre riconoscere che i due segni rappresentano valori distinti, // e /p/.

Vi sono inoltre tre segni di controverso valore fonetico:

□ γ θ

In γ può essere isolata la sequenza *skerfs*, che compare anche in β;
 □ è in due sequenze: in α □εDVΞεθ ; in γ θALETNεγΓ°□ε□ ;
 θ, finora letto θ e inteso *i* oppure variante grafica di θ = *f*, è in □εDVΞεθ ;
 γ, letto *i* oppure *u*, è in θALETNεγΓ°□ε□ ;
 si ha quindi

- α) □eduseθ
- β) *skerfs*
- γ) *faletne\po□e□ skerfs*

Il valore dei segni non identificati è da cercare tra *b, g, v, i, h, i, m, ú, í, z*, onde ottenere caratteri linguistici riconoscibili nell'intero contesto, ed essendosi accertato che in γ la sequenza *skerfs* è isolabile.

Le combinazioni che così si ottengono possono essere vagliate tralasciando i fonemi che per posizione risultano inammissibili: in fine parola *b, g*; in sequenze di quattro vocali *i, ú, í*; in successione di sillabe con vocale + *h*. Restano pertanto da considerare le combinazioni che contemplino i seguenti valori:

i, u per γ
í, h, i, m, ú, z per θ
m, v, z per □

Le combinazioni che restituiscono valori ammissibili, con forme riconoscibili e significati compatibili nelle relazioni sintattiche, sono nelle corrispondenze:

□ γ θ
m u/i í

La serie alfabetica risulta quindi parzialmente documentata da 15 segni:

A	D	E	B	K	L	□	N	O	P	Ξ	T	V	8	
<i>a</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>í</i>	<i>k</i>	<i>l</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>o</i>	<i>p</i>	<i>r</i>	<i>s</i>	<i>t</i>	<i>u</i>	<i>f</i>

Υ è una variante grafica di V, se non è da leggere l (*i*).

La traslitterazione si configura quindi nella seguente forma:

α	<i>meduseí</i>
β	<i>skerfs</i>
γ	<i>faletnepomem skerfs</i>

La scelta del segno □ per /m/ non trova confronti fuori della Sabina tiberina settentrionale, né vi sono in assoluto altri esempi in epoca più recente di quella alla quale si deve attribuire il testo di Poggio Sommavilla. L'iscrizione di Colle del Giglio (Magliano), contemporanea, fa uso della stessa serie alfabetica, ma lo stato frammentario non consente di trovarvi conferma per l'attribuzione del valore fonetico /m/ a quel segno. La questione deve essere pertanto risolta nell'ambito dell'unico testo integro, sulla base della plausibilità linguistica delle forme lessicali che si vengono a definire con la nuova traslitterazione e anche sulla base della nostra capacità di riconoscervi un significato ammissibile, coerente con il contesto storico culturale. Di questo si tratterà qui di seguito. Si può però fin d'ora individuare i motivi, principalmente due, che hanno condotto alla scelta del segno a forma di rettangolo vuoto per /m/.

Il primo motivo è certamente dato dalla necessità di evitare ambiguità tra il segno a quattro tratti adottato per /m/ (M) e per /s/ (Ξ), che nella scrittura bustrofedica ruota liberamente in quattro posizioni, in senso orizzontale e verticale, come avviene nelle iscrizioni lapidarie paleosabelliche a partire dal VI secolo. Che vi fosse l'intento di evitare la confusione che ne derivava è ben evidente dal testo di Tolfa, nel quale il segno in posizione verticale retrograda è adottato con il valore /m/ :

⊗⊕⊗ = *míom*, mentre per /s/ è stato scelto il segno ξ. Le iscrizioni di Tolfa, attribuibile a un vasaio capenate (Bellelli 2008), e di Poggio Sommavilla sono quasi contemporanee e questa distinzione nella rappresentazione di /m/ e di /s/ è la prova di come verso la fine del secolo VII, in ambienti contigui e per lo più integrati in aspetti di cultura materiale, vi fosse una intensa sperimentazione in forme diverse per l'adattamento dei modelli alfabetici ai caratteri specifici delle singole lingue.

L'altro motivo che ha determinato la definizione della serie alfabetica risiede nel modello adottato: certamente non quello etrusco che, con la sovrabbondanza dei segni dedicati alle sibilanti, avrebbe condotto facilmente alla scelta del *sigma* a tre tratti (Ϛ) per /s/ e del *my* (Ϟ) per /m/; per le sibilanti l'italico impiega infatti un solo segno. Tuttavia, non sembra che vi sia stata la dipendenza diretta da un alfabeto greco: vi deve essere stato, perciò, un modello intermedio che non contemplava il *my* a cinque tratti (Ϟ) e il *sigma* a tre.

Per giungere a una definizione del testo nella sua articolazione occorre considerare che :

α) sette lettere: possono dar luogo a *meduseí, me duseí, med useí*;
 β) sei lettere di cui una sola è vocale: è sicuramente *skerfs*;
 γ) *skerfs* compare anche in γ (Rix 1995), dove può così isolarsi; la ripetizione non è correzione di scrittura poco chiara (come in *Im.It.* 2011); la parola è soggetto del verbo (infra) in una nuova proposizione; le altre 13 lettere formano di certo una sequenza comprendente più di una parola; in *falet* si può vedere una forma verbale con corrispondenza in latino, in *neupomem* una parola, o due, *neu pomem*; resta qui ambiguo il valore di √ (u / i).

L'identificazione del segno □ con /m/ consente di individuare una forma compatibile con un accusativo (-em) e una sequenza corrispondente a *mem*, lat. *me*, a Tolfa *míom*; si veda l'osco *miín*, con posposizione -en (St.Etr. 74, 2011:443) = *me intus*.

La combinazione con □ = h (Pallottino, Durante, Prosdocimi, Marinetti, Rocca, Maras, Crawford., Morandi), non conduce al riconoscimento di caratteri linguistici noti.

Parimenti infruttuosa è la proposta di Rix ($\Pi = i / h$), che sorprende per la singolare interpretazione (per quanto possa apparire sensata: Stuart-Smith 2004: 74); così anche l'interpretazione di Briquel ($\Pi = d$).

Presumendo che in $\alpha + \beta$ il nominativo *skerfs* sia in relazione con una parola in caso dativo e che in γ esso sia soggetto del verbo *falet*, si ottengono sequenze che consentono di riconoscere un testo compatibile con caratteri linguistici noti.

Una tale combinazione di forme identificabili e organicamente connesse è al di fuori di possibili casualità, e a mio avviso convalida la decifrazione dei segni alfabetici.

Il segno distintivo della vocale *u* è scritto in due forme, da prima mano \mathbb{V} in *meduseí* (α) e da seconda \mathbb{Y} in *neu-* (γ). Che nel segno anomalo letto \mathbb{B} sia da riconoscere la correzione di una lettera erronea è stato ben visto da Rix (1995: 244) e da Rocca (2001:120), i quali credono però che inizialmente sia stato inciso un sigma, Σ , poi corretto in Π , quindi */i/* secondo la loro traslitterazione. In realtà si distingue chiaramente che la correzione è in \mathbb{B} , con il tratto centrale orizzontale ben marcato; si tratta di metà del segno $\mathbb{8}$ corretto in \mathbb{B} (*/i/*), quindi $\mathbb{B} \neq \Pi$, e ad ogni modo il valore è */i/* secondo la mia trascrizione; in questa posizione *-í* denota infatti il dativo (Rocca, Maras, cfr. Calderini 2022: 50-56). La lettura \mathbb{B} è scaturita dai disegni non precisi di Pasqui (1896) e di Cristofani (1977); migliore è l'apografo di Fairbanks (1928), sebbene anch'esso imperfetto:

Le fotografie dimostrano meglio come la forma finale assunta dal segno sia \mathbb{B} . La lettera compare solo in questa posizione e deve avere un valore diverso da Π , che rappresenta */m/* secondo la mia opinione.

α) *meduseí* : dat.sg., m./n.; **med-*, $\mu\epsilon\delta\acute{\epsilon}\omega$, *medeor*, *-ēri*; per l'alternanza *elu* (*medēri* / *meduseí*) v. *honestā* / pel. *hanustu*; potrebbe essere *magus*, v. femm. *Medusa*, Μέδουσα , ma meglio si adatta a cosa piuttosto che a persona, quindi *medicamen* (= *ad medicamen*, *medicamini*),

medicamentum, per designare non solo un farmaco o un belletto, ma anche un *auxilium magicum* (TLL 8: 531, 534), un filtro per protezione dai mali o per incantamento amatorio: v., a proposito delle pene comminate per maleficio, *si ex eo medicamine ... homo perierit* (Paul. sent. V 23.19). Nel latino il dativo di fine è costruzione popolare, comune in epoca arcaica, frequente anche nel linguaggio tecnico (militare, medico, etc.): *subsidio mittere, remedio adhibere*, Hofmann–Szantyr 1965: 98. Traduco *medicamini*, in senso lato, ‘per medicina’ / ‘per incantesimo’.

meduseí, è stato inteso come verbo nelle forme *θeruseí* = *dedicat* (Lattes), *hedusef* (Prosdocimi), *deduseh* = *dedit* (Briquel), *heruseí*, participio sostantivato in caso dativo (Rix), *heduseí*, nome di persona del destinatario in dativo (Rocca, Maras, Morandi).

β) *skerfs* : nom.sg.m., significato ignoto; vi si può riconoscere il nome della sostanza contenuta nel recipiente, un’essenza da versare in una bevanda o un profumo, in ogni caso qualcosa che doveva servire per ammaliare. Fiaschette etrusche di V sec. con indicazione del contenuto (*ruta, cuprum*) in Briquel 2016: cat. 100-101.

La relazione con *scirpus*, ‘giunco’, *scirpea* ‘canestro’, di etimologia non accertata (EM: 603; WH, II: 496), proposta da Pallottino (1973: 38) è stata per lo più accolta e discussa in sede linguistica. Altre interpretazioni non hanno avuto seguito: imbarcazione di giunchi (Bagnasco Gianni), nome di persona (Morandi 2017); forma del verbo corrispondente al lat. *scribo, -ere* (Rix).

La traslazione dal nome di una specie botanica (*scirpus*) a un contenitore di terracotta sarebbe passata attraverso il significato di ‘canestro’ (Durante 1974: 73; Rocca 2001: 124-129); altrimenti, tramite la nozione di ‘legaccio’ si giungerebbe, per estensione, a quella di ‘collana’ (Maras 2011); entrambe le ipotesi paiono poco probabili per la complessità delle relazioni tra la definizione e l’oggetto.

Se il rapporto tra *skerfs* e *scirpus* fosse ammissibile si potrebbe pensare all’essenza estratta da una pianta palustre: *scirpus* e *iuncus* non sono però la stessa cosa poiché sono menzionati insieme (Varr. *r.r.* I 22.1; Colum. VII 9.7) e lo *scirpus* non compare tra gli ingredienti usati per la preparazione di medicinali o pozioni. Lo *iuncus*, invece, era

molto usato nella farmacopea antica, anche per gli antidoti, e nella composizione dei profumi: *iunci quadrati et rotundi semen: illud cyperon hoc σχοῖνον Graeci vocant* (Cels. med. IX 14). Nelle prescrizioni di Galeno, Oribasio, Paolo Medico, si trovano di frequente lo σχοῖνος (*iuncus*) e lo σχοίνου ἄνθος (*flos iunci*). Plauto (*Stich.* 638) menziona una *potione iuncea*, ma non sappiamo a cosa possa corrispondere esattamente. Teofrasto (*h. p.* IX 7) elenca lo σχοῖνος tra le piante usate per i profumi, precisando che le migliori crescono in Asia e nelle regioni calde. Plinio dedica molto spazio alla descrizione sia dei medicinali (*n. h.* XXI 112-120) sia dei profumi (XIII 9-18) in cui lo *iuncus* è impiegato, ricordando tra altri quello di Siria, il *regale unguentum*; questo, preparato per il re dei Parti, è menzionato da Ateneo (XV 690), βασίλειον μύρον, il quale cita anche Saffo (fr. 94 LP): βρενθείω βασιληίω. Naturalmente resta incerto con quali specie si debbano identificare *scirpus* e *iuncus*, e i loro corrispondenti greci, nei diversi contesti in cui sono citati per la composizione di farmaci e di profumi (v. ad es. Osbaldeston 2000: 21, 592).

È poco probabile, anche se non impossibile, che la boccetta abbia contenuto un solo ingrediente; profumi, medicinali, filtri magici, erano per lo più composti da diverse essenze. Indagini biomolecolari sulle superfici interne del recipiente potrebbero contribuire alla conoscenza delle composizioni (Frère–Garnier 2012; Maffre 2013).

Sotto l'aspetto linguistico la relazione di *skerfs* con *scirpus* è tuttavia considerata problematica, non essendo provato che la consonante finale della radice fosse in origine un'aspirata: così Fortson e Weiss (2013) e Martzloff (2014: 254-55), che aggiunge «les chercheurs ont dépensé des trésors d'imagination pour trouver une justification sémantico-référentielle à cette prétendue mention du 'jonc' sur la fiaschetta». Queste osservazioni richiamano alla prudenza e, per ora, sembra opportuno limitare l'identificazione di *skerfs* con una sostanza non ben definibile. L'interpretazione del testo suggerisce che dovesse trattarsi di una composizione aromatica, un olio profumato destinato alla seduzione o alle arti magiche. Traduco pertanto, per dare un senso alle parole scritte sul piccolo recipiente, con il termine generico di 'unguento', ben consapevole che il sabino *skerfs* potesse avere un significato più specifico.

$\alpha+\beta$) *medusei / skerfs* : *medicamini unguentum*, «unguento per incantesimo».

γ) *falet* : verbo tr.cong.3sg.; è in relazione con il lat. *fallō, -is, fefelli, falsum, -ēre* + acc. (TLL VI,1: 181; EM: 213; WH I: 447), nel significato di *decipere, circumvenire*; corrisponde quindi a *fallat*, un congiuntivo esortativo (se non è il futuro *fallit*) in una proposizione negativa: *nisi me animus fallit* Plaut. *Men.* 1082; *nec enim me felellisset nec fellet* Cic. *Att.* VI 1.20; *ne id fallat* Cels. *med.* III 8.1; *nec coma vos fallat* Ovid *ars* III 443; *nec te Pythagorae fallant arcana* Hor. *epod.* 15.21; anche intr.: «poi che forse li fallia la lena» (*Inf.* 13.122); si può tradurre 'ingannare' nel significato specifico di *incanto, -as, -are*, 'incantare per magia'.

Diversamente, per intendere *falet* nel significato di fallire (nell'incantesimo), non portare a compimento, non raggiungere lo scopo, usato qui in assoluto, si dovrebbe vedere in *neupomem* una sola parola = *nunquam*, v. infra.

Escluderei una corrispondenza con *halo, halavi, -āre*, 'esalare quindi *halet* 'esali'', con alternanza *h/f* in posizione iniziale, (es. *harenalfasena*, Bruno 1969: 40-43; Nigro 1992: 250-252), che andrebbe bene per un unguentario ma male si accorperebbe con il contesto.

neu po : lat. *ne, nec, neu*, v. osco *neip* (*Wb*: 489), lat. *ne quō*, specialmente con il congiuntivo: *ne quo eat* Cato *agr.* 143.1; *tu ne quo abeas* Plaut. *Men.* 327; *ne quo te ad illud occupes negotium* Plaut. *Pseud.* 548; *po* corrisponde all'osco *pod* = lat. *quō*, senza *-d* dell'ablativo; sulla caduta della *d* finale nell'idioma sabino già in età preistorica ha dato convincenti spiegazioni Martzloff 2010, che vede il punto di partenza per questa tendenza fonetica nella valle del Tevere; *neu po* è 'in nessun modo'.

Si potrebbe altrimenti intendere *neupomem* = *nunquam*, una composizione formata da elementi corrispondenti al lat. *ne, neu + quom, cum* 'quando', v. umbro *pumpe* (*Wb*: 601) composto da **q^oom* 'in qualunque momento' e da **-q^ee*; sicché si avrebbe 'non ... mai'; in tal caso l'aggiunta di *-em* si spiegherebbe come per il lat. *idem* (TLL VII,2: 179); tutto ciò porterebbe al significato "non fallirà mai l'unguento"; tale interpretazione appare tuttavia più complessa e meno probabile di quella con *neu po*, anche perché la negazione dopo il verbo, ammissibile invece secondo quest'ultima ipotesi (v. infra), comporterebbe qualche difficoltà.

Nell'eventualità, cui si è sopra accennato, che entrambi i segni \perp e Γ rappresentino // avremmo *neulo* = *nīhīlō* 'per niente', con lo stesso valore negativo di *neu po* = *ne quō*: non cambierebbe quindi il significato complessivo del testo; anche in tal caso sarebbe caduta la *-d* finale dell'ablativo.

mem : acc. sg. pronome personale, ps. *míom* Tolfa (001); *me(o)m* rientra nel paradigma *míom, tíom, síom* = lat. *me, te, se*, probabilmente indistinti dal possessivo; si vedano i dialetti italiani meridionali *mia, tia* (complemento).

skerfs : come in β , qui soggetto di *falet*.

Nella costruzione di γ la negazione non riguarda il verbo, bensì l'oggetto; la sua posposizione serve ad accentuare l'attenzione su di esso; il senso della frase è quindi «e inganni (nel significato di incantare) non me il filtro magico [ma un'altra persona]»; v. Cic. *ad Att. 2*, 19.4 *non me ille fallit, sed ipse fallitur*; l'inversione è anche nella dedica di un vasaio incisa su un piattello di ceramica datato al V secolo, rinvenuto a Roma alle falde del Palatino: *Semp[---]los ficolos feked med* (AE 2016, 126).

$\leftarrow \alpha + \beta \rightarrow$ *meduseí / skerfs*
 medicamini unguentum
 «unguento per incantesimo»
 $\gamma \rightarrow$ *falet neu po mem skerfs*
 fallat ne quō me unguentum
 «incanti in nessun modo me l'unguento»
 * * *

Le due parole che si trovano sulle facce contrapposte della fiaschetta, incise non dal ceramista ma per prime dall'acquirente, forse un donatore, stanno a indicarne il contenuto «unguento per medicamento (scil. magia)». Nell'altra iscrizione a parlare in prima persona è chi avrebbe indossato l'amuleto: «e ingannerà non me in alcun modo l'unguento». La fiaschetta, di capacità assai limitata, indossata come una bulla, poteva ben contenere un filtro magico, *skerfs* da usare, come lascia intendere il testo, per incantamento o per maleficio, *meduseí*.

Questo testo è pubblicato nel libro *A. La Regina, Caso Cantovio*. Roma 2025.
© 2025 Scienze e Lettere S.r.l., Roma, ISBN 978-88-6687-303-7